

ultra**vista**

Duprat e Cohn **Catherine McGilvray Isabella**
Staino **Mario Giacomelli Battazzi Loparco**

ultra**suoni**

Buena Vista, il ritorno Omara Portuondo

ultra**oltre**

L'arte dei Quilt



SABATO 11 SETTEMBRE 2021 | ANNO XXIV N.37 | INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias

SICILIA QUEER
E MIX MILANO
RIPORTANO ALL'ATTUALITÀ
LE RIFLESSIONI SULL'AIDS
A QUARANT'ANNI
DALLA SUA COMPARSA
A PARTIRE DAI FILM
REALIZZATI IN BRASILE
DOVE ALTISSIMO
È IL CONTAGIO
CHE COLPISCE
LE CLASSI PIÙ EMARGINATE
INSIEME AL DISASTRO
DEL COVID

LGBTQ+
i festival

LO SPAZIO
TRA LUTTO
E LOTTA



IL CINEMA DI NICO D'ALESSANDRIA
È fresco di stampa «Uomini fuori posto. Il cinema di Nico D'Alessandria» di Natasha Ceci che riporta alla ribalta uno dei più interessanti registi del cinema indipendente, scomparso nel 2003,

autore di film che fronteggiavano coraggiosamente gli anni '80 e '90: «L'imperatore di Roma» ('87), «L'amico immaginario» ('94), «Regina Coeli» ('99). Il libro contiene anche una inedita parte riguardante il carteggio tra il regista e il protagonista dell'«Imperatore di

Roma», Gerardo Sperandini. Il libro sarà presentato al Brancalione di Roma (via Levanna 11) giovedì 16 settembre dall'autrice Natasha Ceci e dal critico Emanuele Di Nicola, preceduto dalla proiezione di un film (aggiornamenti su brancalione.it)

FESTIVAL LGBTQ+

SILVIA NUGARA

■ ■ È in corso fino a domani a Palermo, presso i Cantieri Culturali alla Zisa, l'undicesima edizione del Sicilia Queer filmfest che ha risposto al contraccolpo della pandemia sugli appuntamenti culturali scegliendo di non concentrare tutti gli incontri e le proiezioni in uno stesso periodo per distribuirli invece in tre diversi momenti, tra l'estate e l'autunno: il primo si è tenuto a giugno scorso con, tra le altre cose, un'articolata masterclass del palestinese Kamal Aljafari; il secondo è ora in atto, e ruota principalmente attorno alle sezioni competitive; il terzo, conclusivo, avrà luogo il 23 e 24 ottobre con la sezione «Carte postale a Serge Daney» che vedrà come protagonista la regista francese Marie-Claude Treilhou. Inoltre, fino all'8 ottobre, il Centro Internazionale di Fotografia di Palermo ospita la mostra fotografica *Lovett/Codagnone. Dreams Never End* a due anni dalla morte di Alessandro Codagnone, una riflessione su potere e dissenso.

TRA DUE GENERAZIONI

In questo secondo momento, sono otto i lungometraggi nel concorso Nuove Visioni, tredici i cortometraggi nella sezione dedicata, con l'obiettivo di esplorare le nuove tendenze del cinema queer contemporaneo. Tra queste, le ultime opere di autori ormai di culto come Yann Gonzalez e Bertrand Mandico (rispettivamente il corto *Fou de Bassan* e il lungo *After Blue* visti di recente al Festival di Locarno) ma anche *What do We See When We Look at the Sky* del georgiano Alexander Kobridze (passato a Berlino e a Pesaro) film sorprendente anche se non esplicitamente queer quanto l'esordio che aveva fatto conoscere questo nuovo autore nel circuito festivaliero, *Let the Summer Never Come Again* (2017).

L'unico italiano del lotto è *La dernière séance* di Gianluca Matarrese in proiezione domani alle 18 al Cinema De Setta a ridosso della prima alla Mostra di Venezia come film di chiusura della Settimana Internazionale della Critica. Si tratta di un documentario che attraverso il dialogo sensuale, intellettuale e affettivo tra il regista e l'uomo con cui ha una relazione sadomaso, stabilisce una dialettica tra due generazioni, due temporalità, due modi di rapportarsi con la crisi dell'Aids, con la separazione, con il lutto. L'Aids è anche il punto focale di *Deus tem Aids* dei brasiliani Gustavo Vinagre e Fábio Leal, proiettato ieri sera in anteprima mondiale. Il regista, sceneggiatore e attore brasiliano Vinagre (*Nova Dubai, Lembro mais dos corvos*, A



Brasile, dialogo aperto sull'Aids

SICILIA QUEER FILMFEST » SI DISCUTE DEL CONCETTO DI VIRUS E MALATTIA IN UN PAESE PROVATO ANCHE DAL COVID

rosa azul de Novalis, Vil, m) torna sugli schermi palermitani dopo l'omaggio monografico dedicato agli dal festival l'anno scorso con un documentario di forma più tradizionale rispetto ai precedenti - per lo più si tratta di interviste - ma che, ancora una volta, dà parola e visibilità a soggetti fuori norma mediante una relazione etica tra chi filma e chi è filmato e tra chi è filmato e chi guarda.

Mentre siamo ancora alle prese con una pandemia, di un'altra - ben diversa - ricorre il quarantennale, un'occasione per ragionare anche attraverso il cinema attorno all'Aids e alle sue rappresentazioni. Era infatti il 5 giugno del 1981 quando il bollettino dell'agenzia epidemiologica federale statunitense, il *Center for Disease Control*, segnalò una strana forma di polmonite caratterizzata da un indebolimento del sistema immunitario in cinque pazienti ricoverati in California. Alla fine di quello stesso anno saranno cento-

ventuno le morti censite per un'immunodeficienza che, individuata inizialmente nella comunità omosessuale maschile, verrà chiamata *Gay-related immune deficiency* (Grid) e solo dopo Aids. Anche se riscontrata nelle persone eterosessuali, per lo più tossicodipendenti, emofiliche o trasfuse, nell'immaginario mediatico si affermano denominazioni violente come «cancro omosessuale», «cancro gay», «peste gay».

PATOLOGIA «MORALE»

Le prime rappresentazioni mainstream della malattia ne riconducono l'origine ad Haiti, stigmatizzano quel paese e i suoi abitanti, sovrappongono sesso, morbo e morte annichendo una libertà sessuale dalle forti implicazioni politiche per la comunità queer che torna a essere patologizzata vanificando tutti gli sforzi dell'attivismo anni Settanta.

Il discorso pubblico di molti paesi, sostenuto dal Vaticano, propaganda allora una linea di contrasto al virus basa-

ta sull'eterosessualità, la monogamia e l'astinenza, che di tanto in tanto riemerge ancora oggi.

Come sottolineato da Roger Hallas nel saggio *Aids, Bearing Witness, and the Queer Moving Image*, costruire una memoria

Vinagre e Leal interrogano il rapporto tra sieropositività e narrazioni sociali oggi in Brasile attraverso le voci, i corpi e le pratiche audaci di sette artisti e un medico



del passato e del presente dell'Aids da una prospettiva queer significa rispondere a una doppia esigenza: quella di contrastare la patologizzazione dei corpi non conformi alla norma dilagante nei media mainstream e quella di mettere in luce l'articolazione tra piano medico, psicologico affettivo e politico di questa esperienza. Per farlo, è necessario elaborare strategie che non reifichino i soggetti filmati ma favoriscano la relazione tra chi filma e chi è filmato e tra questi e chi guarda. In uno spazio mediatico in cui la presa di parola sul sé è condizionata dal registro della confessione, è inoltre importante emancipare ogni testimonianza dal rischio di individualizzazione per metterla in condizione di situarsi in uno spazio di tensione tra lutto e lotta. Il film di Vinagre e Leal ci riesce interrogando il rapporto tra sieropositività e narrazioni sociali oggi in Brasile attraverso le voci, i corpi e le pratiche audaci di sette artisti e un medi-



co appartenenti a una nuova generazione di militanti.

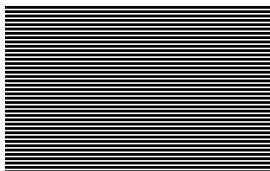
C'è Carué Contreras, pediatra e attivista che per molto tempo ha avuto una «doppia vita» e solo una volta assunto con regolare contratto dal suo ospedale si è deciso a utilizzare anche in ambito professionale il nome con cui è noto nella cerchia militante; c'è il performer Ronaldo Serruya che ha ideato un happening con altri due compagni nudi in scena in cui il pubblico è chiamato a esprimere un voto su quale tra i tre sia sieropositivo così da sollecitare una riflessione sullo stigma e sui verdetti sociali; e c'è la radicalità coraggiosa delle messe in scena post-apocalittiche di Paulx Castello a base di liquidi corporei, lame, clisteri e situazioni che spingono a chiedersi dove si tratteggia il limite sociale e personale tra il sopportabile e l'insopportabile.

Kako Arancibia si accomoda invece in luoghi di grande passaggio con una sedia e un cartello sopra cui c'è scritto

al centro: «After Blue» di Bertrand Mandico; sotto «Deus tem Aids» di Gustavo Vinagre e Fabio Leal; a destra Gustavo Vinagre; a pag 3 «Valentina» di Cássio Pereira dos Santos



Costruire una memoria sull'Hiv da una prospettiva queer significa contrastare la patologizzazione dei corpi, puntando sul piano medico, psicologico affettivo e politico



larsi anche le donne. Cyrino intervista con le sue opere grafiche nello spazio urbano mentre racconta quanto le rappresentazioni abbiano inciso materialmente sulla sua esistenza: «l'istituto a cui mi affidarono era come luogo di attesa, non ricevevo un'istruzione degna, non mi preparavano a diventare una cittadina, perché non era previsto che avessi un futuro, non credevano sarei sopravvissuta e invece eccomi qui. Una volta, a scuola, mi sono ferita e ho comunicato subito all'infermiera che doveva utilizzare dei guanti per proteggersi. Io ero tranquillissima ma quando la notizia si è diffusa nell'istituto hanno iniziato a trattarmi come un'apesta e a evitarmi».

In tutto il cinema di Vinagre a essere preso di mira è il fallo-centrismo inteso come ossessione per l'io padrone, negazione della fallibilità, della vulnerabilità e dell'eventualità di perdere il controllo, quella sovranità sulla nostra esistenza che è solo menzogna. In questa direzione va la testimonianza di Marcos Visnadi che, pur chiarendo quanto devastante possa essere la condizione fisica in cui si trova una personalità sieropositiva o malata, offre però anche la possibilità di una prospettiva meno egemone sullo stare al mondo e sulla cura: «A me che sono depresso e rischio di rimanere impantanato nei miei pensieri, la malattia offre un'urgenza concreta a cui ancorarmi».

Il film di Vinagre e Leal partecipa alla volontà di risignificazione politica del virus e del concetto stesso di malattia in un paese il cui presidente ha oggi sulla coscienza sia tanti morti per Covid sia un tasso di mortalità per Aids ancora alto (più di diecimila all'anno) soprattutto tra le persone afrodiscendenti e trans, le più povere ed emarginate. Perché oggi l'Aids non è più una condanna a morte ma la sieropositività è un tabù, un fattore di gravi discriminazioni e l'accesso alle informazioni e alle cure mediche dipende ancora molto da dove si vive, dal capitale economico, sociale e relazionale di cui si dispone ma anche dalla gestione politica della salute pubblica.

Sul finale, il film ricorda che nel corso della sua presidenza, Jair Bolsonaro ha autorizzato la spesa di 90 milioni di reais per l'acquisto di farmaci senza comprovata efficacia contro l'Aids e ha licenziato dal Ministero della Salute personale specializzato, smantellato reti informative del governo in materia, stanziato nel febbraio del 2020 3,5 miliardi di reais per una campagna in favore dell'astinenza rispolverando una retorica che sembrava archiviata per sempre.

Quell'atroce caso dell'Hiv di Groningen

MIX MILANO » DAL 16 AL 19 SETTEMBRE CON IL FOCUS «TRANS LIVES MATTER» SU UNA REALTÀ TRANSFOBICA

S.N.U.

■ ■ «Love Matters»: con questo slogan che allude a uno dei movimenti di punta della nostra contemporaneità, dal 16 al 19 settembre torna a Milano il «MIX Festival Internazionale di Cinema LGBTQ+ e Cultura Queer», ormai alla sua trentacinquesima edizione, con incontri a proiezioni presso il Piccolo Teatro di Milano, Palazzo Reale e online sulla piattaforma Nexos+. Nel programma (mixfestival.eu) si segnala il focus «Trans Lives Matter» con diversi film provenienti dal Brasile, paese che continua a registrare il maggior numero di assassini transFOBICI nel mondo: tra questi *Madalena* di Madiano Marchetti, storia di un delitto sospeso tra scenari rurali e notturni urbani, e il corto *Swinguer* del duo Barbara Wagner e Benjamin de Burca, tripudio di corpi minoritari che trovano nella danza il linguaggio con cui affermare la propria esistenza e resistenza. *Valentina* di Cássio Pereira dos Santos, racconto di formazione transgender, verrà proiettato durante la serata inaugurale alla quale interverranno anche Alessandro Zan e la senatrice Liliana Segre che riceve dal festival un riconoscimento per l'impegno civile nel contrasto alle discriminazioni.

Tra gli ospiti internazionali, il fotografo e regista Tim Leyendekker che, dopo l'anteprima a Rotterdam, presenta il suo lungometraggio *Feast*. Il film parte da un fatto di cronaca, il cosiddetto «caso dell'Hiv di Groningen», e lo passa al setaccio di una riflessione sulla ricerca di verità. Nel 2006, tre uomini hanno narcotizzato e iniettato sangue infetto nei corpi di alcuni partecipanti a feste sessuali. Il film si apre con una serie di impressioni fugaci: epidermidi in close up che si toccano come in un amplesso, un dito puntato, una carrellata in avanti in un parco di notte fino a raggiungere una panchina vuota. Poi un'agente dispone su un tavolo una serie di oggetti come in una vetrina o in un'assurda e macabra natura morta: bicchieri e calici da vino, cd di Nina Simone e dei Prodigy, dvd porno, patatine, un dildo, poi un altro, preservativi intatti, siringhe e una lettera: «Peter, ci sarò sempre, non puoi cancellarmi. Hans»; e un'altra: «ho deliberatamente infettato il mio master e altri uomini. I bastardi hanno avuto quel che desideravano. Yeah». Gli oggetti ritrovati sulla scena del crimine di Groningen sono i punti sparsi da unire uno dopo l'altro per comporre una narrazione destabilizzante.



Leyendekker forza i confini delle emozioni e transita attraverso forme espressive sempre cangianti tra videoinstallazione, casting e reenactment, deposizione giudiziaria e dialogo platonico. Mutazioni degli stati di coscienza, alterazioni percettive, smarrimento o accentuazione delle facoltà di giudizio: la droga obnubila o ci permette di esplorare terre sconosciute dell'esistenza? Quanto è ampia la «zona grigia» che confonde i territori dell'abuso e del consenso? Se il fenomeno del *bugchasing* (la ricerca deliberata del contagio da HIV) è spiazzante per quanto riconducibile a una forma di pericolosa autonomia da parte di chi sceglie di praticarlo, il film affronta un caso assai più inquietante che mette in luce zone decisamente in ombra del concetto di appartenenza a una comunità e di libertà: «mi piaceva organizzare quelle feste per sieropositivi anche se non tutti lo erano. Sentivo che a quel punto tutto era possibile. Molti hanno affermato di essere delle vittime ma non lo erano davvero». Leyendekker ha dichiarato: «Il *Simpósio di Platone* è stata la mia fonte d'ispirazione principale. Il caso di Groningen era talmente inquietante e sorprendente che ho voluto opporre qualcosa di incredibilmente brutto e qualcosa di bello che affrontasse il concetto stesso di bellezza come fa Platone. In fondo non era il caso di cronaca in sé a interessarmi bensì le percezioni e le interpretazioni del bello e del vero».

Ospite del festival il fotografo e regista Tim Leyendekker che, dopo l'anteprima a Rotterdam, presenta «Feast» sul crimine del 2006

A dimostrazione dello spirito ludico con cui il film gestisce toni e registri per riflettere sul male senza cedere alla morbosità, il regista olandese dedica una scena al più rappresentativo dei simboli nazionali, il tulipano, mostrandoci un dialogo con una biologia che fa ricerca di laboratorio sugli effetti del virus su certi tulipani che cambiano colore diventando molto attraenti per alcuni insetti. Non è un caso se *bug* in inglese significa sia virus sia insetto.

GERENZA ALIAS

Il manifesto direttore responsabile: Norma Rangeri condirettore: Tommaso Di Francesco direttore editoriale e web: Matteo Bartolacci

ALIAS inserto a cura di Silvana Silvestri (ultravista) Francesco Adinolfi (ultrasuoni) Roberto Piccola redazione: via A. Bagnoni, 8 00153 - Roma Info: ULTRAVISTA e ULTRASUONI fax 0668719573 tel. 0668719357 e 0668719339 redazione@ilmanifesto.it http://www.ilmanifesto.it impaginazione: il manifesto ricerca iconografica: il manifesto Raccolta diretta pubblicità: Tel. + 39 06 68719510-511 Fax. + 39 06 68719689 e-mail ufficiopubblicita@ilmanifesto.it 00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie: Pagina 278 x 420 Mezza pagina 278 x 199 Quarto di pagina 137 x 199 Piede di pagina 278 x 83 Quadrato 90 x 83 posizioni speciali: Finestra prima pagina 59 x 83 IV copertina 278 x 420 stampa: RCS Produzioni Spa via Antonio Ciaramarra 351/353, Roma RCS Produzioni Milano Spa via Rosa Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI)

diffusione e contabilità, rivendite e abbonamenti: REDS Rete Europea distribuzione e servizi: viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma tel. 0639745482 Fax. 0639762130

in copertina: da «La femmine sçance» di Gustavo Matarrese